

Il lavoro e il comportamento di voto in Italia

Maurizio Pessato

1. La crisi economica e i cambiamenti politici

Una valutazione della crisi economica e dei suoi effetti sui lavoratori appare utile per accedere a un'analisi delle loro posizioni politiche. In questi anni, infatti, gli eventi economici e finanziari stanno producendo modificazioni di rilievo e sarebbe fuorviante accostarsi alla disamina dei comportamenti di voto senza una base conoscitiva di questo genere.

In primo luogo è interessante osservare la valutazione dei lavoratori sulle risposte alla crisi fornite da parte di istituzioni e aziende. Si parte con le aziende: oltre il 50 per cento degli occupati afferma che queste hanno reagito abbastanza bene. Il 40 per cento, inoltre, ha anche risposto tempestivamente. Il 40 per cento delle aziende, invece, ha risposto male e il 30 in ritardo. La valutazione presenta un quadro tratteggiato in due aree, di cui quella positiva è un po' più vasta dell'altra.

La valutazione sul governo è molto più severa: attorno al 25 per cento dice che ha risposto abbastanza bene, oltre il 60 in ritardo. I giudizi negativi vengono raddoppiati rispetto a quelli sulle aziende. Anche per le regioni la distribuzione è simile a quella del governo. Le istituzioni, pertanto, non hanno svolto efficacemente il loro ruolo.

Nel quadro generale di una crisi pesante, perciò, è il versante aziendale che si è mosso un po' meglio di quello «istituzionale». I dati che seguono lo mettono in evidenza.

* Maurizio Pessato è componente del Consiglio direttivo dell'Assirm e di Intersearch. È attualmente presidente di Swg.

Tab. 1 – Secondo lei, la sua azienda ha saputo rispondere alla crisi:

MOLTO BENE	6,4
ABBASTANZA BENE	45,0
ABBASTANZA MALE	16,9
MALE	9,4
DI FATTO NON HA RISPOSTO	13,2
NON SAPREI	9,1

Valori % - base: 2788

Tab. 2 – E ha saputo rispondere alla crisi:

TEMPESTIVAMENTE	39,1
IN RITARDO	30,3
NON SAPREI	30,6

Valori % - base: 2419

Tab. 3 – Secondo lei, il governo ha saputo rispondere alla crisi:

MOLTO BENE	3,6
ABBASTANZA BENE	21,2
ABBASTANZA MALE	23,0
MALE	26,2
DI FATTO NON HA RISPOSTO	21,1
NON SAPREI	4,9

Valori % - base: 2788

Tab. 4 – E ha saputo rispondere alla crisi:

TEMPESTIVAMENTE	23,4
IN RITARDO	61,6
NON SAPREI	15,0

Valori % - base: 2200

Tab. 5 – La sua regione (intesa come governo regionale) ha saputo rispondere alla crisi:

MOLTO BENE	2,0
ABBASTANZA BENE	21,4
ABBASTANZA MALE	24,5
MALE	18,5
DI FATTO NON HA RISPOSTO	16,9
NON SAPREI	16,6

Valori % - base: 2788

Tab. 6 – E ha saputo rispondere alla crisi:

TEMPESTIVAMENTE	18,3
IN RITARDO	53,8
NON SAPREI	27,9

Valori % - base: 2316

In ogni caso i tre quarti dei lavoratori segnalano che gli strumenti utilizzati per fronteggiare la crisi sono inadeguati, e anche questo dato dimostra il grande disagio che permea il mondo del lavoro in questo periodo. Si osserva che oltre la metà degli occupati ritiene che le aziende abbiano usato la crisi per riorganizzarsi e prendere misure che altrimenti sarebbero state più difficili, risolvendo così problemi che erano pendenti da tempo. Una parte dei lavoratori indica, anche per questa via, la pervasività della crisi, e ne consegue che il suo segno rimarrà a lungo. Sulla stessa linea si colloca la risposta sul livello del «lavoro nero»: il 60 per cento pensa che in questo periodo sia aumentato; il 55 ritiene che questa e altre forme di illegalità sono connesse alle crisi economiche; il 61 coglie una minore attenzione al tema della sicurezza sul lavoro.

È interessante verificare le opinioni degli occupati in ordine a temi quali la stabilità, la flessibilità e alcune condizioni in cui si esercita il lavoro. Due terzi ritiene che il lavoro attuale sia sicuro, un terzo teme la perdita. Abbiamo già visto una dimensione analoga, confermata dall'ampiezza delle preoccupazioni di chi pur sta lavorando. Ben il 40 per cento di chi si sente non sicuro, infatti, lo dice semplicemente perché «oggi nessuno è sicuro», cioè non

in presenza di un fatto specifico. Gli altri motivano la sensazione con elementi concreti.

Ancora, si sottolinea che il 55 per cento del campione si sente esposto al rischio del «lavoro nero», considerando la situazione dell'occupazione bloccata. Continuando nell'analisi, si nota che i lavoratori si confrontano con la flessibilità e ne traggono considerazioni di insicurezza per la carenza di progettualità possibile nel 36 per cento dei casi; per la metà, invece, potrebbe andare, seppure con adeguate protezioni. Il timore si manifesta anche nelle previsioni relative al tempo di ritrovamento di un altro lavoro: il 40 per cento pensa a tempi brevi, il 50 ha una visione molto negativa. Prende forma, pertanto, un mondo del lavoro che si sente largamente in balia di eventi che non controlla ma, soprattutto, che non sono sotto la regia di nessuno. Questa condizione propone l'inizio di una mutazione del rapporto con la politica organizzata che vedremo produrre conseguenze nel tempo.

2. L'atteggiamento dei disoccupati

Il sub-campione è formato da persone che hanno perso il lavoro nell'arco di tempo che va da meno di un mese a un anno (alla fine del 2009); viene coperta così la parte più evidente dell'attuale crisi economica, quella riconosciuta come tale dalla larga maggioranza degli intervistati. Si nota che nel corso dell'anno la perdita del lavoro avviene in modo piuttosto costante, con un'accentuazione, però, nel corso dei mesi di settembre e ottobre; l'ultimo mese, ancora non del tutto trascorso, mostra un andamento che potrebbe confermare una leggera crescita di velocità nel tasso di disoccupazione. Questo svolgimento è coerente con le analisi relative alle preoccupazioni per l'occupazione in questo e nel prossimo periodo.

La condizione di disoccupato giunge per metà del sub-campione attraverso il licenziamento, mentre a un terzo non è stato rinnovato il contratto e uno su sette si dimette; la modalità del non rinnovo tocca maggiormente i più giovani ed è collegata, ovviamente, alla loro minore stabilità lavorativa. La distribuzione dei dati mette in luce, inoltre, che la metà dei nuovi disoccupati lavorava da meno di due anni; si nota che i datori di lavoro hanno agito in prevalenza sulla forza recente. È interessante notare che tra i disoccupati intervistati oltre i tre quarti hanno dichiarato che il lavoro che stavano svolgendo a loro piaceva. Non è stato per-

so, per la grande maggioranza, soltanto un mezzo di sostentamento ma una componente del proprio equilibrio.

Mettendo in ordine decrescente quello che ha creato maggior disagio nell'ultimo lavoro, emerge una graduatoria netta e ben esplicativa. Al primo posto si trova l'insicurezza del posto di lavoro, poi viene segnalato lo stress, infine i rapporti umani. Questa scansione evidenzia il fatto che vi è stato un disagio di ordine generale: la crisi ha pesato non tanto sui classici nodi che vengono indicati successivamente, ma sul clima complessivo in cui si è lavorato nell'ultimo anno. A seguire, con meno segnalazioni, si trovano i ritmi di lavoro, i turni, la fatica fisica, la ripetitività, la gerarchia, i tempi di percorrenza.

Vediamo ora come i neo-disoccupati valutano e vivono la crisi economica che li ha investiti direttamente. In primo luogo, si rimarca che oltre la metà degli intervistati (56 per cento) aveva avuto la sensazione dell'arrivo della crisi prima del «canonico» 15 settembre. Evidentemente si respirava già in azienda un'aria di difficoltà. Ma questo appariva poco all'esterno. Attorno al 10 per cento sente la crisi nel 2009. Vi è stata quindi una presa di coscienza della crisi, precoce rispetto all'opinione pubblica e a quanto comunicato dalle istituzioni e, nel contempo, una lenta e costante emersione nel tempo e nello spazio della sua gravità. In secondo luogo, emerge che per oltre i tre quarti la crisi è stata la causa diretta della perdita del posto di lavoro sia per licenziamento sia per mancato rinnovo del contratto. Inoltre, prima della disoccupazione il 40 per cento dei lavoratori ha subito altri interventi riduttivi: dalla cassa integrazione alla riduzione di orario, alla solidarietà.

Si osserva che un terzo dei lavoratori rimasti disoccupati ritiene di poter avere una nuova opportunità entro un tempo definibile come breve o abbastanza breve. La stessa numerosità (un terzo) presenta invece una visione fortemente pessimista riguardo la possibilità di trovare qualcosa di nuovo. Se si valutano congiuntamente le due opzioni, a lungo termine e di natura negativa, si nota che oltre la metà degli intervistati attualmente disoccupati esprime una visione di grande preoccupazione rispetto alla situazione occupazionale. Tale dato rende in maniera chiara il modo in cui viene vissuta l'attuale fase economica.

La grande maggioranza degli intervistati (i tre quarti) si sente esposta al rischio del «lavoro nero». E oltre un terzo si attende questa situazione con grande probabilità. Quanto viene espresso in queste risposte è coerente con l'ampia sensazione di difficoltà che abbiamo verificato in precedenza; infatti, a un'aspettativa prevalentemente negativa sul tempo o sulla possibilità di

trovare lavoro si accompagna il timore/necessità di dover accedere a un'offerta di «lavoro nero». Attorno a un quarto del campione ritiene, invece, limitata l'esposizione a questa situazione. Nell'insieme, però, si nota che soltanto una persona su dieci esclude del tutto l'eventualità di entrare nelle fila del «lavoro nero».

In relazione alla situazione economica personale si nota che due terzi dei rispondenti segnalano un'incapacità di far fronte alle minime esigenze del ménage familiare, rivelando un'intensità della crisi che va oltre il tema della perdita del lavoro. Attorno a un terzo dei rispondenti, invece, riesce a far fronte alla situazione contingente. Di questi, comunque soltanto una minima percentuale non indica particolari problemi. Valutando la distribuzione in termini di capacità del tutto autonoma di reggere la situazione si osserva che solo un quarto dei disoccupati è in questa condizione, mentre i tre quarti (tra cui il 10 per cento in famiglia) devono ricorrere, in diversi modi, a interventi di appoggio.

In questo quadro si osserva che un terzo dei disoccupati usufruisce di qualche forma di ammortizzatore sociale. Tra le classi d'età superiore ai 45 anni, però, il dato si inverte, e oltre il 70 per cento dei neo-disoccupati usufruisce di ammortizzatori, segnalando l'ulteriore debolezza delle fasce giovanili. L'elemento di maggior interesse è dato dalla valutazione della propria capacità far fronte alla situazione della mancanza di lavoro. La segnalazione di riuscire in qualche modo a far fronte alle proprie esigenze aumenta di 20 punti percentuali in presenza degli ammortizzatori: appare chiaro il valore di questo strumento e la percezione positiva che ne deriva da chi lo riceve. In ogni caso, la perdita del potere d'acquisto da parte di chi usufruisce di qualche forma di ammortizzatore sociale è mediamente del 21 per cento.

Dall'esame dell'insieme delle risposte fornite dal sub-campione di neo-disoccupati emerge il profilo di una crisi economica a tutt'oggi molto grave, e che lascia segni pesantemente negativi su circa due terzi di quelli che hanno perso il lavoro, sia nel tempo presente sia in una prospettiva lunga per la metà di loro.

3. L'atteggiamento degli occupati

Le persone che attualmente mantengono il proprio impiego affermano, in oltre i tre quarti dei casi, che il lavoro piace. È una conferma ulteriore del

peso non solo economico del lavoro nella vita delle persone. Due fatti-specie differenti, come chi ha perso il lavoro e chi lo mantiene, traggono conclusioni – in una larga misura tra loro – del tutto analoghe rispetto a questo parametro.

Analizzando alcuni aspetti relativi alle condizioni economiche degli occupati si nota che il 70 per cento non svolge un secondo lavoro. La restante parte dei lavoratori, in maggioranza, esercita un'altra attività in modo saltuario; meno del 10 per cento presenta un'assiduità relativa al secondo lavoro. Disaggregando i dati si osserva che vi è una differenza tra Centro-Nord e Sud-Isole: la zona meridionale segnala una presenza del secondo lavoro superiore del 10-20 per cento a quella centro-settentrionale. Si nota, inoltre, che l'utilizzo del secondo lavoro presenta una correlazione inversa con l'età. L'attuale ampia realtà del precariato a basso ricavo tra i giovani si lega con tale evidenza.

Valutando in maniera diretta la capacità economica si osserva che la pesante inadeguatezza del salario percepito coinvolge un sesto del campione degli occupati. L'80 per cento, invece, dichiara di riuscire ad affrontare le esigenze della vita quotidiana. Riesce a farlo, però, in due modi diversi: metà dei rispondenti lo fa in senso proprio, cioè ci riesce senza particolari problemi o con sacrifici; un terzo tiene testa alle esigenze solo surrettiziamente, facendosi aiutare dai genitori o dal partner. Disaggregando i dati si osserva che l'area meridionale segnala molto più intensamente della media il fatto di non riuscire a far fronte alle esigenze, mentre le fasce più giovani, fino ai 34 anni, indicano in modo superiore alla media la modalità relativa alla convivenza familiare. Nell'insieme, non più della metà del campione sta parando i contraccolpi della situazione economica.

L'approccio alle condizioni in cui si espleta il proprio compito è diverso rispetto ai neo-disoccupati; tra quelli che attualmente lavorano, infatti, si osserva che la graduatoria dei disagi è largamente cambiata. Al primo posto vi è lo stress, poi la burocrazia interna e i tempi di percorrenza. Soltanto dopo arriva il tema dell'insicurezza del lavoro; sembra significare che chi finora è rimasto al suo posto ha ormai una minore preoccupazione per il futuro o ha già compreso che la selezione aziendale può averlo risparmiato. A questo punto prevalgono altri fattori, cioè le condizioni in cui si lavora. E quindi il carico di ansia, i vincoli amministrativi, la pendolarità e i ritmi.

Viene analizzata, ora, la crisi economica. Quasi metà degli occupati ha avuto conseguenze derivanti dall'attuale congiuntura; le aziende, pertanto, a

parte la riduzione del personale, hanno operato sui confermati in misura ampia attraverso gli ammortizzatori sociali, le riduzioni di orario e altre modalità meno generalizzate. Più del 10 per cento dei lavoratori complessivi ha, a seguito della nuova situazione, cercato altri lavori. Nell'insieme le ricadute dell'attuale crisi economica hanno coinvolto in maniera molto larga, pur in diversi modi, i lavoratori italiani. E le aspettative per il futuro sono ancora molto pesanti.

Tab. 7 – Se lei perdesse il lavoro, in quanto tempo pensa che riuscirebbe a trovarne un altro simile o comunque accettabile?

NEL GIRO DI POCHE SETTIMANE	7,5
NEL GIRO DI QUALCHE MESE	33,6
DOPO UN ANNO O FORSE PIÙ	20,2
NON SO SE LO TROVEREI	28,7
NON SAPREI	10,0

Valori % - base: 2628

Le condizioni descritte finora hanno avviato quel processo di mutamento politico cui si è fatto cenno. In particolare, dalle analisi svolte si nota che le istituzioni non hanno dato buona prova in questo frangente, anche al di là dell'appartenenza politica, determinando l'inizio di tragitti nuovi, e di lungo periodo, nel segmento di elettorato formato dai lavoratori.

4. Il voto dei lavoratori dipendenti

Alle elezioni politiche del 2006 l'insieme dei lavoratori dipendenti presentava una differenza a favore dell'area complessiva del centro-sinistra, rispetto a quella di centro-destra, di 14 punti. La valutazione non riguarda i singoli partiti o particolari alleanze, bensì le aree di insediamento dichiarate dai diversi partiti e movimenti che si sono presentati alle elezioni.

Alle elezioni regionali del 2010 la situazione vedeva un calo del centrosinistra tra i lavoratori rispetto al 2006 del 20 per cento, e una crescita del centrodestra del 22. Certamente i due momenti elettorali non sono omogenei e

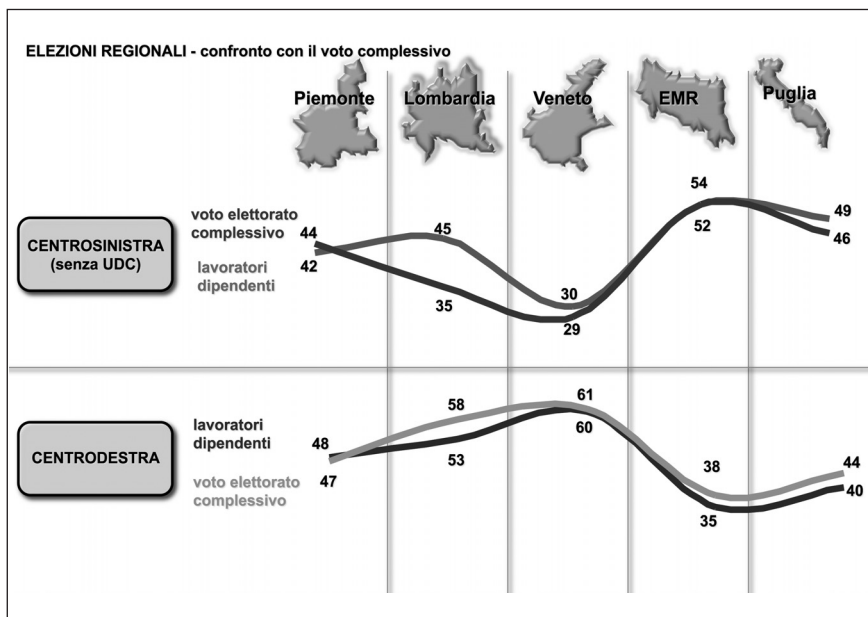
le elezioni regionali non hanno riguardato alcune regioni italiane, però il trend – che passa anche per i momenti elettorali del 2008 e del 2009 – appare inequivocabile. Nel contempo si osservava una ripresa, seppur limitata, nei confronti delle elezioni europee: i sondaggi, nei mesi successivi alle elezioni regionali, confermavano l'inversione di tendenza e il calo del centrodestra; attualmente si può parlare, con buona approssimazione, di un pareggio tra le due grandi aree.

La distribuzione elettorale dei lavoratori nettamente favorevole al centro-sinistra fino al 2006 non è più tale, ma sembra che sia avvenuto un recupero sostanziale. Le tabelle di analisi del voto per segmenti relativi alla condizione professionale, alle aree geografiche, all'età e al genere, mostrano la situazione alla prima metà del 2010, segnalando tutte le differenze dello spaccato sociale.

Tab. 8 – Il voto dei lavoratori dipendenti

	<i>POLITICHE 2006</i>	<i>POLITICHE 2008</i>	<i>EUROPEE 2009</i>	<i>MARZO 2010</i>	<i>VOTO ELETTORATO COMPLESSIVO MARZO 2010</i>
PARTITO DEMOCRATICO	35%	34%	23%	22%	27%
ITALIA DEI VALORI	2%	4%	9%	7%	7%
RIFONDAZIONE COMUNISTA + PDCI	12%	5%	4%	5%	3%
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ			3%	3%	3%
LISTA BONINO-PANNELLA			3%	3%	2%
ALTRO PARTITO DI CENTRO SINISTRA	6%	1%	1%	3%	2%
TOTALE CENTROSINISTRA	55%	44%	43%	43%	44%
POPOLO DELLE LIBERTÀ	31%	35%	34%	34%	34%
LEGA NORD	4%	10%	13%	13%	11%
ALTRO PARTITO DI CENTRODESTRA	2%	3%	4%	2%	3%
TOTALE CENTRODESTRA	37%	48%	51%	49%	48%
UNIONE DI CENTRO	7%	5%	5%	6%	6%
ALTRO PARTITO	1%	3%	1%	2%	2%

Graf. 1 – Il voto dei lavoratori dipendenti in alcune regioni (marzo 2010)



Tab. 9 – Il voto dei giovani alle elezioni regionali 2010:
confronto tra lavoratori e studenti

	LAVORATORI	STUDENTI
PARTITO DEMOCRATICO	20%	29%
ITALIA DEI VALORI	2%	11%
FEDERAZIONE DELLA SINISTRA	6%	3%
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ	4%	6%
LISTA BONINO-PANNELLA	5%	1%
ALTRO PARTITO DI CENTRO SINISTRA	1%	1%
CENTROSINISTRA	38%	51%
POPOLO DELLE LIBERTÀ	39%	29%
LEGA NORD	17%	13%
ALTRO PARTITO DI CENTRO DESTRA	3%	5%
CENTRODESTRA	59%	47%
UNIONE DI CENTRO	2%	1%
ALTRO PARTITO	1%	1%

5. La nuova situazione

Come si accennava in precedenza, siamo ora di fronte a una realtà in movimento. Si parla di un ciclo giunto alla fine, quello di Berlusconi e di un modo di intendere l'area politica di centrodestra, ovvero un'alleanza politica di tipo conservatore (nel senso politico del termine di derivazione anglosassone). Abbiamo visto che anche il lavoro dipendente reagisce riducendo i suoi consensi verso quella proposta politica. Si tratta ora di analizzare quali sono i fenomeni in atto che stanno portando alle conseguenze descritte, valutando in che direzione si spostano i favori del lavoro dipendente alla vigilia di nuove elezioni o di una fase di grande indeterminatezza.

Abbiamo richiamato prima e verificato la relazione del lavoro dipendente con la crisi economica, in quanto è da questa che prende le mosse una nuova configurazione della distribuzione dei consensi. Dopo un primo anno di relativa attesa (il 2009), quasi con un effetto *retard* è iniziata la messa in discussione degli assetti istituzionali che non riuscivano a porre un freno al peggioramento della situazione. Il fatto è che le risorse mentali e in beni, per far fronte a una crisi senza fine apparente, si degradavano, e il gioco del «paese che reagisce meglio degli altri» si consumava rapidamente anche agli occhi di chi ci aveva creduto anche per esperienza diretta. Ad esempio, chi aveva una rete abbastanza efficace o chi non era toccato direttamente; ma con l'allungarsi della durata della crisi l'approccio di natura ottimistica viene meno e, d'improvviso, tutto l'apparato che lo sostiene appare non credibile.

La crisi, inoltre, spinge una larga parte dei lavoratori a considerare solo il proprio intorno, la propria sicurezza. A questo punto si verificano una serie di passaggi che danno corpo a quanto posto in premessa: il cambiamento di tendenza. In primo luogo, c'è la rarefazione dello schema maggioranza-opposizione; non è chiaro chi possa fare qualcosa. La maggioranza non è più compatta e, non essendo in grado di mostrare una guida efficace e decisa, trascina anche l'opposizione in una situazione di indistinzione, di nebulosità. Evapora il merito delle proposte, e con l'irrompere di vicende che conducono alla divisione sindacale, si addiuvine alla fine dello schema che aveva portato una parte dei lavoratori a orientarsi verso il centro-destra come elemento in grado di indicare una via di sviluppo moderna o di difesa territoriale. Infatti anche il Nord non sembra riuscire ad arginare più di tanto la crisi economica.

Questa situazione determina una seria difficoltà per i partiti maggiori (Pdl e Pd) e lancia l'aspettativa delle novità. Fini, Vendola e Grillo costituiscono il paradigma del nuovo; non si tratta di novità assolute, ovviamente, ma di una diversa proposta rispetto al «risaputo» e al non valido, ed è sufficiente. È questo il quadro in cui matura quel riequilibrio tra centro-destra e centro-sinistra che è stato osservato, prendendo le mosse dalle elezioni regionali.

Certamente non si scorge un punto di approdo, è troppo presto. Ma gli indicatori di tendenza hanno intanto segnalato che per i lavoratori italiani i riferimenti tradizionali (l'alleanza tra Pdl e Lega, il bipolarismo, il Pd come fulcro obbligato del centro-sinistra) hanno segnato una svolta e occorre intensificare l'osservazione per poter cogliere i segni di nuove configurazioni. Si tratta di verificare, inoltre, se la nuova situazione muoverà anche le differenze attualmente esistenti tra i diversi segmenti del mondo del lavoro: pubblico e privato, stabile e precario, uomo e donna, generico e specializzato, giovani e maturi.